

IL COMMENTO

UNO SCUDO EUROPEO
PER GLI SCANDINAVI

NATHALIE TOCCI

L'allargamento della Nato non ha causato l'invasione russa dell'Ucraina, non essendoci piani per l'adesione di Kiev all'Alleanza Atlantica.

UNO SCUDO EUROPEO PER GLI SCANDINAVI

NATHALIE TOCCI

L'allargamento della Nato non ha causato l'invasione russa dell'Ucraina, non essendoci piani per l'adesione di Kiev all'Alleanza Atlantica. Ma ne è stato senza dubbio una conseguenza, con l'entrata prossima di Finlandia e Svezia. La decisione di Helsinki e Stoccolma rappresenta uno spartiacque per la sicurezza europea, che parla di un mondo che non c'è più, di uno che poteva essere, e di responsabilità che dovremo assumerci per la sicurezza del continente e globale. Il mondo che non esiste più è quello in cui i due Paesi nordici si sentivano più sicuri fuori che dentro la Nato. La scelta della Svezia era convinta, radicata in 200 anni di non-allineamento e parte integrante dell'identità nazionale. Quella finlandese era una scelta più costretta, ma mai messa seriamente in discussione da Helsinki. Nonostante i muri, la corsa agli armamenti e le guerre per procura durante la Guerra Fredda, vivevamo in un "dopoguerra" (mondiale) in cui esisteva una certa stabilità, se non prevedibilità, nell'ordine di sicurezza europeo. Quel mondo è finito. Non viviamo più nel dopoguerra ma in un'era pericolosa che potrebbe addirittura precedere un nuovo scontro globale. Lo hanno capito non solo i governi e i parlamenti, ma soprattutto i cittadini svedesi e finlandesi. La richiesta d'adesione alla Nato nasce dal basso: prima dell'invasione dell'Ucraina, la fetta di opinione pubblica favorevole all'entrata nell'Alleanza Atlantica si aggirava sul 30%. Oggi il consenso supera il 70%. Una Russia governata da un regime dittatoriale con ambizioni imperiali manifeste - oggi in Ucraina e, se non fermata, anche altrove - rappresenta una minaccia infinitamente più alta dell'Unione Sovietica per i Paesi nordici. I loro cittadini non reputano più sufficiente la neutralità come garanzia di sicurezza. La minaccia è tale che solo un patto di difesa collettiva rappresenta una rassicurazione sufficiente. Riprendendo l'analogia usata dal presidente della Repubblica finlandese Sauli Niinistö, il tennis è un bellissimo gioco se non sei la pallina. C'è poi il mondo che poteva essere. L'Ucraina è stata invasa non essendo membro della Nato. Prima dell'invasione, gli Alleati avevano dichiarato e ripetuto quasi ossessivamente che non esistevano piani per l'adesione di Kiev e che non avrebbero combattuto al di fuori del territorio della Nato. Lo hanno fatto per non provocare Mosca, prendendo per buone le richieste del Cremlino. Col senno di poi, non si può non constatare che Mosca non aveva bisogno di essere provocata per invadere l'Ucraina, avendo in serbo un piano animato da una visione imperiale che Putin coltivava da anni. Ciò che sappiamo è che Putin ha invaso un Paese non membro della Nato. Ciò che non sapremo mai è se Putin lo avrebbe invaso se l'Alleanza avesse accettato la richiesta di adesione di Kiev. Una risposta a questa domanda ipotetica, i finlandesi e gli svedesi se la sono da-

ta; ed è per questo che si affrettano oggi a entrare nell'Alleanza Atlantica. Se l'epilogo che vediamo oggi è un effetto possibile della "finlandizzazione" dell'Ucraina a volte paventata da europei e americani, Kiev sarebbe ben lieta di accettare la prospettiva.

Infine, il mondo che ci attende. Il mese prossimo il vertice di Madrid vedrà l'approvazione del nuovo Concetto Strategico della Nato. Sarà sicuramente un documento che affermerà come principale ragion d'essere dell'Alleanza la difesa dell'Europa. Ma se la difesa del continente spetta sostanzialmente alla Nato, cosa ne sarà della difesa europea, e specialmente dell'Unione europea? Con la Finlandia e la Svezia nella Nato saranno 23 su 27 gli Stati Ue membri anche dell'Alleanza. Probabilmente vedremo l'Ue assumere un ruolo crescente nelle dimensioni finanziarie e industriali della difesa, mentre la Nato rimarrà il quadro operativo di riferimento. Eppure ci saranno missioni e operazioni in cui il valore aggiunto dell'Ue sarà più alto. Basti pensare a regioni come il Nord Africa, l'Africa sub-sahariana o anche il Medio Oriente, dove spesso la Nato viene vista con scetticismo. Ma non solo. La crisi alimentare scatenata dalla guerra in Ucraina rischia di raggiungere nuovi picchi. Alla luce della decisione russa di bloccare le esportazioni di grano da Odessa, arenando 25 milioni di tonnellate nel porto sul Mar Nero, sono 45 milioni le persone al mondo che rischiano la fame nei prossimi mesi. La Nato non può intervenire, rischiando di venir percepita come diretta minaccia da Mosca. E allora, non sarebbe forse questa l'operazione umanitaria - con supporto militare - ideale per l'Ue in collaborazione con l'Onu? Un'operazione che svolgerebbe la doppia funzione di attenuare la crisi alimentare globale e salvare Odessa, e allo stesso tempo impedire un'espansione della guerra dall'Ucraina alla Moldavia. In un mondo nuovo in cui la difesa dell'Europa da parte della Nato dovrà coesistere con una difesa Ue che si assumerà maggiori responsabilità, un'operazione umanitaria per la riapertura di Odessa e per consentire il trasporto del grano a milioni di persone a rischio fame sarebbe un segnale potente sia in Europa sia in tutti quei Paesi nel sud globale che spesso guardano con sdegno e diffidenza l'eurocentrismo di noi europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

